

LA VOCE DEL CONVITTO

ANNO 5 N.RO 6

BIMESTRALE

NOVEMBRE — DICEMBRE 2018



*“Il popolo che camminava nelle tenebre ha
visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse”*

**AUGURI DI UN SERENO NATALE
DI PACE PER NOI E PER L'INTERA
UMANITÀ**

Chiesa Francescana della Trasfigurazione, mosaico dell'Incarnazione, Monte Tabor

Si avvicina il Santo Natale,
una festa tanto da amare!
Una ricorrenza attesa con amore
e con tanta gioia nel cuore!
Se in tutti i cuori ci fosse questo amore
il mondo non farebbe così più paura.
Il piccolo bambinello che nella culla giace
ci insegna ad avere, fede, gioia e pace!
Ci insegna molte cose e ci fa riflettere in noi stessi,
il dolce mistero che si cela nel grande
e immenso spazio infinito che Dio ha creato!
Suonate campane di tutto il mondo!
È nato Colui che ci ha tanto amato
e che ci ama con tutto il suo cuore,
aiutandoci e perdonando i nostri errori.
Suonate, a distesa, campane benedette!
È Natale,
e che in ogni creatura ci sia pure tanta bontà,
carità, gioia
e non sempre e sola tanta paura!

Don Giulio Andreini

Era festa dovunque: in ogni chiesa, in ogni
casa: intorno al ceppo,
lassù; innanzi a un Presepe,
laggiù; noti volti tra ignoti riuniti in lieta cena;
eran canti sacri, suoni di zampogne,
gridi di fanciulli esultanti,
contese di giocatori...
E le vie delle città grandi e piccole,
dei villaggi, dei borghi alpestri o marini,
eran deserte nella rigida notte.
E mi pareva di andar frettoloso per quelle vie,
da questa casa a quella,
per godere della raccolta festa degli altri;
mi trattenevo un poco in ognuna, poi auguravo:
- Buon Natale -

Luigi Pirandello

Pag. 2	Pag. 3	Pag. 4,5	Pag. 6	Pag. 7	Pag. 8
IL NOSTRO CONVITTO	RICORDANDO DON PAOLO	UN NATALE DEL '600	1978 - 2018	IL VALORE DELLA SAGGEZZA	NOTIZIE DI CASA
<i>Don Martini</i>	<i>Don Gabriele</i>	<i>Mons. Ristori</i>	<i>Ettore</i>	<i>Giovanna</i>	AUGURI DI COMPLEANNO

IL NOSTRO CONVITTO ECCLESIASTICO

DON GIOVANNI MARTINI



Mi è stato chiesto di scrivere alcune righe riguardo al “nostro Convitto ecclesiastico”. Pur se in grave ritardo lo faccio molto volentieri, perché mi dà l’occasione di ringraziare la Diocesi, Don Gabriele e tutti i dipendenti di questa “bella famiglia”.

Confesso candidamente che la mia vicinanza al “convitto” è diventata più assidua da quando è stato accolto don Riccardo Moretti, mio predecessore e poi collaboratore discreto a Sant’Antonio al Romito, ma soprattutto un sincero “fratello e amico prete”.

Prima avevo l’occasione di frequentarlo per le salutarie visite a Don Piero Paciscopi. Noi preti abbiamo davvero una “fortuna” o meglio una “provvidenza” nel poter disporre di una così bella e efficiente struttura della quale poterci avvalere nei momenti della “vecchiaia non più autosufficiente” o dei momenti di convalescenza per problemi di salute. Mi fa sempre tanta “tenerezza”, quando vado al convitto a trovare Don Riccardo, incontrare preti che per me sono stati esempio di vita, di dedizione al servizio verso il popolo di Dio e che ora sono indifesi, deboli e “apparentemente” “inutili”.

E tutte le volte che torno a casa mi dico che queste visite mi fanno bene, perché mi ricordano anche la mia fragilità e la mia debolezza; m’invitano anche a non cedere alla tentazione dell’efficientismo nella vita pastorale, quasi che “anche” nella Chiesa si valga soltanto quando si “produce”. Papa Francesco, molte volte ci ricorda, invece, che la Chiesa non è una ONG, non è una impresa dove quando qualcuno non produce più, si “scarta”. È allora bello pensare che una Diocesi si prende cura dei suoi preti anziani e vecchi e lo faccia con professionalità e con tenerezza.

Certo, io sognerei che non ci fosse bisogno del “convitto”, e che ogni comunità parrocchiale potesse avere cura dei preti vecchi che hanno svolto in essa il loro servizio; ma so che questo a volte non è proprio possibile e allora davvero grazie a Dio per questa “struttura” o meglio, come ho già scritto, per questa “Famiglia”! A me, ma permetto di estendere questo invito anche agli altri fratelli preti, la responsabilità di non “dimenticarci” dei nostri “vecchi”, di andargli a visitare a far sentire loro che sono ancora “parte viva” del nostro presbiterio e della nostra Chiesa.

Dall’ultimo libro di don Piero Paciscopi “Tra povertà e ricchezza”

3° Capitolo Il senso della povertà

Alfred Ancel in un suo lavoro scriveva:

“È necessario avere il senso della povertà. Non basta fare l’elemosina, bisogna avere il senso della povertà, dobbiamo chiederlo con la preghiera. È necessario anche lasciare da parte ogni giudizio sugli altri ed evitare ogni proporzione matematica. [...] Non basta dare al povero un’elemosina, più o meno grande. Avere il senso del povero è un’altra cosa; è un contegno personale che si ha verso i poveri.”

Quando si possiede il senso del povero si scopre via via quello che si deve fare. In altri termini, per avere il senso del povero, non basta “fare la carità” si deve “essere la carità”. Non sentirsi in pace con la propria coscienza dopo aver fatto una elemosina ma entrare nella vita del povero, di colui a cui abbiamo donato un po’ di denaro.

Ogni uomo è esposto a diventare un cattivo ricco perché con facilità il nostro egoismo e la nostra superbia, uniti all’invidia e alla nostra avidità di denaro, sono un impedimento a staccarci da ogni ricchezza.

Dice Gesù: “Non si possono servire due padroni”, servire Dio significa cessare di servire il mondo. La ricchezza di ogni tipo, l’uso che ne facciamo e il modo con cui ce la procuriamo, spesso sono frutto di ingiustizie e di furti.

Rileggiamo nel Vangelo di Matteo la parabola del giovane ricco. (Mt 19,16-22) [...] La parabola del tesoro e della perla (Mt 13,44-46) [...]

Mi viene in mente quando Pietro e gli altri discepoli dissero a Gesù in occasione del discorso della montagna: “questa parola è dura...” Gesù rispose: “niente è impossibile per chi crede”.

Sì. È veramente dura anche per noi oggi, se la prendiamo come un programma morale affidato al nostro sforzo e alla nostra capacità, dimenticando che invece È DIO A TRASFORMARE L’UOMO CHE ACCOGLIE LA SUA PAROLA.

Vivere da cristiani sarebbe praticamente impossibile se non ci fosse la luce e la forza dello Spirito Santo che ci fa camminare con Cristo. [...]

(pag. 18-20)

EDITORIALE: RICORDANDO DON PAOLO

DON GABRIELE



Lunedì 29 ottobre abbiamo ricordato i 10 anni dalla morte di Mons. Paolo Biasi, che per noi del Convitto è sempre stato “don Paolo” l’artefice del rinnovamento del Convitto sia dal punto di vista delle strutture murarie sia dal punto di vista

della organizzazione di una infermeria adeguata ai tempi.

In sintesi possiamo dire che è stato colui che ha permesso quel rinnovamento nella continuità del quale ho parlato nello scorso numero della “Voce”, che mi ha lasciato in eredità una realtà ben stabilizzata e in grado di superare abbastanza agevolmente anche la bufera di due anni fa.

Ha presieduto la concelebrazione di suffragio S.E. Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato che collaborò con Don Paolo, allora giovane sacerdote “fidei donum” della Diocesi di Trento, nella esperienza dei cappellani del lavoro, che qualche lavoratore di quei tempi ancora ricorda.

L’occasione del decennale mi ha portato a rivedere quelle righe che a quel tempo scrissi su richiesta del settimanale TOSCANA OGGI, non pensando certo che, a distanza di qualche settimana, sarei stato il suo successore al Convitto.

Dopo aver ripercorso rapidamente le tappe più significative della esperienza fiorentina di Don Paolo: cappellano del lavoro, come ho detto sopra, iniziata nella Diocesi di Prato e proseguita a Firenze, dal 1977 Padre spirituale in Seminario, anche in questo caso con legami mantenuti con alcuni seminaristi che, diventati sacerdoti, lo venivano a cercare ancora al Convitto, e infine dal 1988 direttore del Convitto, sottolineavo in quel ricordo due aspetti in particolare di Don Paolo la sua “fiorentinità” e lo stile di “gratuità” nel suo agire.

Scrivo che una delle cose che mi avevano maggiormente colpito attraverso la conoscenza approfondita negli anni, fino a farmi destinatario di alcune confidenze su problemi e sofferenze, fino a quella dopo la diagnosi della malattia: “caro Gabriele si fa presto a vivere e presto a morire”, era la sua “fiorentinità”.

Scrivo testualmente: “pur rimanendo incrollabilmente legate alle sue origini trentine, il suo prodigarsi, ben al di là del suo stretto dovere come direttore del Convitto, nel tutelare i sacerdoti malati o anziani della diocesi, più forse di quello che avrebbe fatto uno di noi fiorentini”.

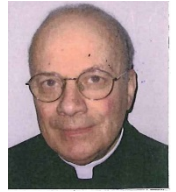
Altrettanto significativa la “gratuità” totale del suo agire, senza cercare ringraziamenti ed elogi, preoccupato solo del bene dei suoi assistiti, pronto ad assumere anche posizioni nette quando qualcosa gli pareva danneggiare i preti anziani sia quelli ospiti del Convitto, sia quelli che visitava nelle loro abitazioni.

Concludendo credo che la diocesi di Firenze debba mantenere vivo il ricordo di questo sacerdote vero dono soprattutto per il clero fiorentino, non ultimo per il suo prodigarsi per aiutare tutti i sacerdoti a usufruire della Polizza sanitaria per il clero facendo sì che la nostra diocesi sia tra quelle che utilizzano maggiormente questa provvidenza.

Duccio di Buonisegna, *La Maestà*, Siena

IL NATALE IN UN TESTO DI UNA MISTICA FIORENTINA DEL '600

MONS. PAOLO RISTORI



Mentre stavo pensando a qualcosa da scrivere sul Natale per “LA VOCE DEL CONVITTO” mi è capitato fra le mani un volume dal titolo “*Venerabile Leonora Ramirez de Montalvo II° Preghiere, laudi e istruzioni sulla Vergine Maria, Madre di Dio, Immacolata*” - Testo critico a cura di Angelo Pellegrini e delle Suore Montalve - Pagnini Editore - Firenze 2017.

Si tratta del secondo volume degli scritti di questa mistica fiorentina di origine spagnola, nata nel 1602 e morta nel 1659, di cui a suo tempo fu aperta la causa di beatificazione. Dedicatasi all’educazione delle fanciulle, fondò la Suore Montalve dell’Istituto della Quietè.

Fra l’altro il libro contiene un poema di cinque canti (531 ottave) dal titolo “*Vita della Santissima Vergine*” in cui l’autrice riporta gli eventi della vita di Gesù e della Madre sua narrati in prima persona dalla Vergine Maria. Ne nasce una specie di diario della Madonna espresso in forma poetica nella lingua popolare toscana del diciassettesimo secolo con ingenua freschezza. Si sente l’eco delle fonti, che sono i Vangeli canonici di Luca e di Matteo, quelli apocrifi e la medioevale “*Leggenda Aurea*”.

Ne ho estratto la parte che si riferisce al Natale e la trascrivo qui sotto.

- | | |
|--|--|
| <p>48. Venne fra tanto un editto, e sentenza
Che ciascun’homo si rappresentasse
Alla Città della sua discendenza,
Et ivi scritto il tributo pagasse
Per mostrar vassallaggio, e reverenza
Sotto gran pene a chi non l’osservesse.
Così volea l’Imperator Romano
All’hora nominato Ottaviano.</p> <p>49. Pensò Giuseppe di porsi in camino
Per quella lunga, e faticosa via,
E per ch’ il mio gran parto era vicino
Volsè condurmi seco in compagnia
Così stimando essere voler divino,
Et era scritto in una profetia
Ch’ il Signor e Messia da Dio mandato
In Bettelen di Giuda saria nato.</p> <p>50. Andammo orando, e ragionando insieme
Di giubilo ripieni, e di fervore
Di tante gratie, e maraviglie estreme,
Ch’ in quel misterio operava il Signore
Si ch’ arrivammo al fin in Bettemme
Tardi una sera alle ventiquattro hore
Dove il concorso di molte persone
Faceva gran tumulto, e confusione.</p> <p>51. Cercammo albergo per tutte le parte
Né fu possibil d’haverlo trovato
Anco nel luogo ch’ a ciascun comparte
Alloggiamento a noi ci fu negato
Con humili preghiere, industria, et arte
Giuseppe supplicava in ogni lato,
E non si trovò mai sott’ alcun tetto
Chi quella notte ci desse ricetta</p> | <p>52. Si che tornammo fuori della Cittade
Dal freddo, e dal camin gelati, e lassi,
E ricercammo per quelle contrade
Se qual che loco, o stanza si trovassi,
O se picciol tugurio in quelle strade
Che dal sereno al men ci riparassi,
E ritrovammo nell’ istesse mura
Di Bettemme una spilonca oscura.</p> <p>53. Benedicendo Dio quivi ambedui
Entrammo ov’ era stanza d’ animali,
Lì dimorava un asinello, e un bue
D’ un istesso presepio commensali,
Com’ ancor questo profetato fue,
E stupivamo noi di cose tali,
In separato loco ci posammo,
E ivi stanchi alquanto riposammo.</p> <p>54. Io doppo breve spatio risvegliata
In me sentivo insolito fervore,
E facend’ oration fui sollevata
In un eccesso di supremo ardore;
Quando la meza notte fu passata
Mentre godeva di dentro, e di fuore
Il gran Figlio di Dio Verbo Incarnato
Uscì dal ventre mio chiuso, e serrato.</p> <p>55. L’adorai con profonda reverenza
Come mio Dio, e come mio Signore,
Et in veder quella nobil presenza
Piansi di gioia, e d’ eccessivo amore,
E risguardando alla Divina Essenza
M’ inorridivo con dolce tremore
Così stupiva il célo, e la natura
Vedendo Iddio sotto humana figura.</p> |
|--|--|

56. Lo presi in braccio, e dolcemente strinsi
 Baciando il piede, il seno, e il volto ancora
 Mi bagnai di sudor, di rossor tinsi
 Per riverente meraviglia all'hora
 Quand'involsi ne panni, e fascie accinsi
 Quel gran Figlio di Dio ch' il célo adora
 Ma per servirlo, e fare il suo volere
 Lo stringevo, e scaldavo a mio potere.
57. Mi guardò lui con sereno aspetto,
 E penetrommi co begl' occhij il quore,
 E per accrescer molto il mio diletto
 Con dolce riso mi mostrava amore
 Eccitava il suo volto a gran rispetto,
 Con maestoso, e nobile splendore,
 E con bellezza tanta, e gratia tale
 Che non si vedrà mai nel mondo eguale.
58. E mentre ripposava nel mio seno
 Conobbi ch'era il suo santo volere
 Ch'io lo posassi su la paglia, e fieno
 E nel presepio mettesi a giacere
 Ne sentivo cordoglio, e non di meno,
 Volsi eseguir quel che li fu in piacere;
 Et intonai con voce d'allegrezza
 Sia gloria a Dio nella superna altezza.
59. Gran parte dell' Angelica militia
 Discese a venerar il suo Signore,
 Et a quel canto con molta letitia
 Replicò lode al Sommo Creatore
 Dicendo sgombri ogni duolo, e mestitia
 Chi è di buon voler, retto di quore
 Sia gloria a Dio nell' altezze de céli,
 E pace in terra a gl' homini fedeli.
61. A quel canto de gl' Angioli suave
 Si risvegliò Giuseppe che dormiva
 Per la stanchezza affaticato, e grave
 Attonito restò di quel che udiva,
 E com' un che gioijsce insieme, e pave
 Con molta meraviglia si stupiva
 Veder quel loco già di bestie, e fieno
 Cangiato all'hora in Paradiso ameno.
62. S'accostò quivi con grand'allegrezza,
 E vidde quel miracolo d'amore
 Dio fatt'homo, e posto in tal bassezza
 Per innalzarci a sempiterno honore
 L'adorò, e pianse con gran tenerezza
 Si disfaceva dentro del suo quore
 Mirava la bellezza unica, e sola,
 E non poteva dir una parola.
63. Intanto io che restai Vergine, e pura
 Innanzi al parto, e doppo il parto ancora
 Non potevo per modo di natura
 Alimentar l'amato Figlio all'hora

- Prostrata in terra alla paterna cura
 Rivolsi il quore, e senza più dimora
 Conobbi che dal cél era il mio seno
 Di sacro latte in quel punto ripieno.
64. Da quel presepio il caro pegno tolsi,
 E dolcemente al sen me l'accostai
 Doppo haverlo adorato in braccio accolsi,
 Et amorosamente lo baciai
 Modestamente il mio petto disciolsi,
 E di quel puro latte lo cibai
 Egli con dolce modo lo gustava,
 E con esso il mio quor a sé tirava.
66. Stavano alcuni semplici pastori
 A custodir la gregge in quel confine,
 E vigliando alzavano lor quori
 A contemplar le grandezze divine
 Udirno i canti, e vidder li splendori
 Dalla capanna lor ivi vicina,
 Et un Angelo andò per avisarli
 Dov'essi dimoravano a trovarli.
69. E vidder com l'Angel haveva detto
 Il gran Figlio di Dio giacer sul fieno,
 E rimirorno quel sereno aspetto
 Tutto di gratia, e maestà ripieno
 L'adororno prostati con affetto,
 Restando paghi, e consolati a pieno
 Gli fece i Dio quel primitivo honore
 Essendo retti, et humili di quore.
70. Giuseppe gli raccolse, et ancor io
 Cortesemente gli resi saluti,
 Et essi nel veder fatt'homo Dio
 Stavano quasi attoniti, e perduti
 Tutti infiammati d'ardente desio
 Di sempre meglio oprar ben risoluti
 Per dimostrarsi più grat'al Signore
 Del ricevuto così gran favore.
74. E tutti insieme con ardente affetto
 Non si satiavan di far lì dimora
 Stimando in rimirar quel gran concetto
 Esser momento ogni longhissima hora,
 E riverenti nel divin cospetto
 Biciar la terra, e i sacri piedi ancora,
 Et humilmente al fin preser licenza
 Vedendo esser così convenienza.
75. Io conservavo dentro del mio quore
 Ogni parola loro, ogni concetto,
 Et essi pieni di fervente amore
 Glorificorno Dio con puro affetto,
 E raccontorno con molto stupore
 Quel che havevan visto, e gl'era stato detto
 Dall'Angelo di Dio, sì che ammirati
 Furno gl'altri pastori, e consolati.

MILLENOVECENTOSETTANTOTTO

ETTORE



Nel 1978 abitavo, con la mia famiglia, a Roma.

Abbiamo vissuto, quindi, si può dire in prima fila, l'ANNO DEI TRE PAPI.

Il 6 agosto morì **PAPA PAOLO VI**; avevamo avuto la fortuna di averlo come Pastore nella nostra parentesi milanese, e lo ricordavamo soprattutto per due aspetti, forse in seguito meno ricordati ma che ci colpirono: *primo*, il riavvicinamento della Chiesa a tutte le forze sociali e le fasce lavoratrici, *secondo*, la forte richiesta ai cattolici di non amare unicamente quanti abbracciavano la nostra fede, ma anche gli scismatici, i protestanti, gli anglicani, gli indifferenti, i musulmani, i pagani, gli atei.

Avevamo seguito con entusiasmo e grandi aspettative (eravamo giovani, allora!) l'evolversi del Vaticano II e la promulgazione dei primi documenti; la delusione venne dopo (1), anche per gli attacchi e il disprezzo che subì [Il teologo Von Balthasar lo definì "Il dileggiato del Vaticano"]. L'avevamo visto, benedicente, percorrere Piazza San Pietro ancora sulla sedia gestatoria ... Abbiamo partecipato alla lunghissima, composta, triste processione per pregare di fronte alla sua salma, precorrendo di 40 anni la Sua Canonizzazione.



Paolo VI in visita a Venezia nel 1972
con il patriarca Albino Luciani

Il 26 agosto, sabato, di ritorno da una passeggiata per Roma, passammo da Piazza San Pietro; era in corso infatti da qualche giorno il Conclave; la piazza era gremita, in attesa della famosa fumata; poco dopo le 18 il camino cominciò a fumare. «Nera, forse bianca, Bianca!!!» Ci fermammo e assistemmo all' "Habemus Papam" ... **IOANNES PAULUS**. Commozione ... gioia. Sembra che proprio il nostro Cardinal Benelli avesse proposto la sua candidatura.

Chi non ricorda le sue parole all'Angelus del 10 settembre? «*Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore intramontabile: (Dio) è papà, più ancora è madre*».

Trentatré giorni dopo, il 28 settembre, la notizia della sua morte. In Vaticano non riuscirono neppure a preparare *l'anello del pescatore* per Papa Luciani!

Il 16 ottobre, ancora poco dopo le 18, era un lunedì, di nuovo l' "Habemus Papam" ... **IOANNES PAULUS SECUNDUS**.

Contrariamente a quanto previsto dal cerimoniale, decise di rivolgere un discorso di saluto alla folla.

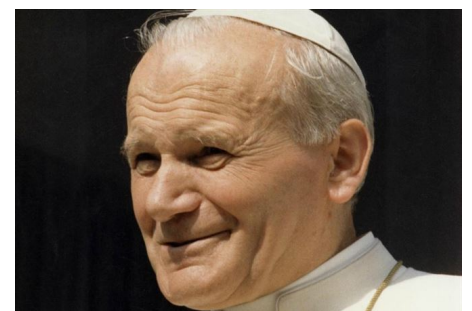
Nel suo breve discorso egli si definì come «*un nuovo vescovo di Roma... chiamato da un paese lontano*» e ebbe un primo calorosissimo applauso, dicendo «*se mi sbaglio mi corrigerete!*».

«Questo è il giorno fatto dal Signore:

rallegriamoci ed esultiamo in esso»: dice il Salmista.

Il 1978 è stato un anno, con momenti di gioia e di dolore, di speranza e di delusione, voluto dal Signore che è intimamente rimasto nella mia, nostra, memoria.

TRE SANTI CHE NON SCORDEREMO.



1) Cfr. Paolo VI, *Omelia del 29 giugno 1972*

IL VALORE DELLA SAGGEZZA

GIOVANNA



Saper invecchiare bene è un'arte, ma anche per chi va incontro alla vecchiaia un po' come riesce, in questa età delicata e complessa, si aprono inevitabilmente le porte della profondità e dell'esempio.

È nella terza età, infatti, che si sperimentano maggiormente i limiti, la fragilità, la dipendenza. Si soffre fisicamente e/o mentalmente, non possiamo muoverci come vorremmo, la mente è meno pronta, magari c'è anche il sovrapporsi di qualche acciaccio più o meno grave. Oltre a questo si sono viste accadere tante e tante cose, molti volti cari ci hanno salutato e la speranza ci fa difetto sapendo che la situazione complessiva non migliorerà, ma, anzi, che da questo stato di cose così precario, s'intravede la Tappa Suprema, l'ultimo compito di questa vita terrena.

Eppure la vecchiaia, come ogni età, ha i suoi pregi e i suoi difetti e porta i suoi frutti. È grazie al peso di questa situazione che l'Uomo lascia finalmente i suoi appigli meschini e si affida sinceramente a Dio. Ho notato tante volte nel mio mestiere di come sia facile lavorare coi bambini e con gli anziani e di come invece gli adulti abbiano tante più reticenze, pregiudizi e resistenze. L'anziano invece, lavorato dalla vita, si fa duttile e aperto e pone più facilmente le sue speranze in Dio.

Anche le distrazioni e le tensioni della gioventù si sono ormai da tempo affievolite: le passioni della carne, le avidità di potere, il bisogno di apparire. Nell'ultima età si è lasciati in pace dai tormenti mondani che ci hanno attraversati durante la vita, e si può concentrarsi su quell'affidarsi a Dio spoglio e sincero che è proprio dei santi.

L'anziano è un esempio e un'ancora. Con la sua sofferenza ci riporta a dei valori più veri che dovremmo aver sempre presenti. Anche quando purtroppo perde le capacità cognitive, l'anziano resta una testimonianza fortissima, che ci riporta al nostro giusto posto, legno lavorato sulla battigia del mare della vita, un pizzico di cenere, materia che lascia affiorare pezzetti di una vita.

Purtroppo gli anziani sono raramente consapevoli del loro valore e del loro posto necessario alla società. Questo perché viviamo un'epoca difficile, consumistica, frettolosa e superficiale, che ha fatto proprio il modello fallico del giovane vincente. Un'epoca in cui si misura tutto e si guarda poco alla qualità. In questa società la sofferenza e la morte non solo non sono riconosciute nel loro giusto valore, ma sono addirittura negate!

L'anziano dovrebbe poter vivere nel rispetto e nella serenità, sapendo che le molte rinunce che si trova ad affrontare non sono altro che una preparazione per il Grande Passaggio.



“Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.”

Rm 15,13

Cristo Pantocrator, mosaico bizantino XII sec.,
Cattedrale di Monreale

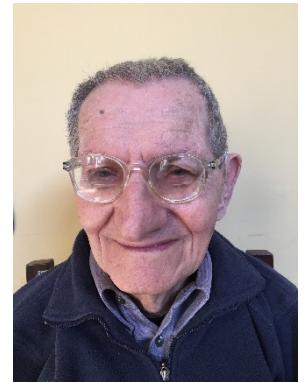
NOTIZIE DI CASA

✚ *1° settembre*– Alcuni componenti del coro della parrocchia di S. Jacopo al Girone animano con i canti la celebrazione eucaristica.

Nel pomeriggio arriva, per un periodo di convalescenza, dopo l'intervento chirurgico per una frattura al piede, DON RENZO PISTELLI: un caloroso benarrivato.

✚ *21 settembre*– Il Convitto accoglie PADRE GIUSTINO ROVAI di 94 anni, della Piccola Missione dei sordomuti (Istituto Gualandi).

✚ *20 ottobre*– Muore all'ospedale di Torregalli, DON FELICINO TURCHI. Signore Gesù, che hai redento Felicino a prezzo del tuo sangue, risuscitalo alla vita e alla gloria eterna.



✚ Nei mesi di settembre e ottobre il Vescovo di Fiesole MONS. MARIO MEINI viene molte volte a trovare don Cellai e gli ospiti del Convitto.

✚ *29 ottobre*– In occasione del 10° anniversario di Don Paolo Biasi presiede la celebrazione eucaristica Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato, che ricorda con toccanti parole lo scomparso; concelebrano oltre al Direttore i consiglieri: Don Moreno Bucalossi, Don Luca Pagliai e Don Luigi Oropallo, sono presenti alcuni laici che conoscevano Don Paolo.



I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

novembre

<i>Mer. 7</i>	<i>Roberta Meacci</i>
<i>Mer. 14</i>	<i>Don GiamPietro Giovannini</i>
<i>Lun. 19</i>	<i>Serena Pucci</i>
<i>Gio. 22</i>	<i>Padre Salvatore Tucci</i>
<i>Ven. 23</i>	<i>Padre Adelio Pagnini</i>
<i>Sab. 24</i>	<i>Suor Vilma Rose</i>
<i>Mar. 27</i>	<i>Don Clement Ndaye</i>

dicembre

<i>Sab. 1°</i>	<i>Padre Giuseppe Rosito</i>
<i>Mer. 5</i>	<i>Elisabetta Calcidese</i>
<i>Mar. 11</i>	<i>Mina Minacci</i>
<i>Sab. 15</i>	<i>Sig.ra Carol Britten</i>
<i>Gio. 20</i>	<i>Suor Mala</i>
<i>Ven. 21</i>	<i>Padre Benito Bianchi</i>
<i>Sab. 29</i>	<i>Adriana Galletti</i>